

Data: 11.12.2022 Pag.: 6,7
Size: 321 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



«LEGGI PAROLE DI UN TEMPO SCOMPARSO», NUMERO MONOGRAFICO DI «NUOVA CORRENTE» DEDICATO A J.R. WILCOCK

Quando Flaiano invitava a Fregene Rodolfo Wilcock, poeta e veggente

di ALBERTO FRACCACRETA

Sono trascorsi tre anni dal centenario di Juan Rodolfo Wilcock, nato a Buenos Aires nel 1919, ma il «poeta e veggente» è ancora un segno indecifrabile per il pubblico italiano. Il timbro agrodolce e sentenzioso delle sue *Poesie* (Adelphi, 1980), le sperimentazioni drammaturgiche, i fervidi elzeviri, l'incisività degli apologhi, l'ironia à la Monty Python in testi come *I due allegri indiani* (Adelphi, 2011): Wilcock – sfrenato e borgesiano poliglotta che collaborò all'edizione argentina dell'*Osservatore Romano* e interpretò Caifa nel *Vangelo* di Pasolini – è un autore capace di maneggiare il fantastico con una carica di dandismo e di grottesco difficilmente ripetibili. Non a caso, Roberto Bolaño paragonò *La sinagoga degli iconoclasti* ai «capolavori dello humour nero, come gli aforismi di Lichtenbergo o il *Tristram Shandy* di Sterne».

«Nuova corrente», la rivista di letteratura e filosofia edita da Interlinea, riporta l'attenzione sullo scrittore argentino con

il numero monografico «**Leggi parole di un tempo scomparso**». Juan Rodolfo Wilcock, a cura di Andrea Gialloreti e Stefano Tieri (n. 169, pp. 416, € 22,00). «I motivi di interesse per una riscoperta dell'opera di Wilcock – osservano i due curatori nella premessa –, in larga parte non più ripubblicata dalle prime edizioni (acuto è il rammarico per l'indisponibilità di testi fondamentali come *Il tempio etrusco*, *L'ingegnere* e *Le nozze di Hitler* e *Maria Antonietta nell'Inferno*), sono molteplici e investono disparati campi di ricerca: dal rapporto tra le due culture alla riflessione sulla mutazione antropologica e sociale in atto in Italia nella stagione del boom economico, dalla traduzione alle trasformazioni del genere romanzesco, dalla denuncia dei vizi dell'*establishment* alla ricostruzione della vita culturale a Roma, dalle polemiche sull'involuzione del teatro italiano alla messa a fuoco delle contraddizioni delle avanguardie».

Nel volume figurano interventi che toccano la totalità del lavoro e della vita di Wilcock: se Roberto Deidier si concentra sul «trasloco» dal Sudamerica

in Italia, Paolo Puppa affronta il «mostri gentili» del teatro (tra Cechov e Joyce) e Patricia Peterle gli elementi fondamentali della poesia, chiamando in causa Caproni e Sereni. Marco Carmello offre un'interpretazione ribaltata dei *Due allegri indiani*, Paolo Giovannetti analizza gli effetti di una voce «filistea» dell'autore disseminata qua e là. Raffaele Manica, altresì, esamina l'uso dell'avverbio e la sua importanza cognitiva; Fabio Pierangeli sonda gli scherzi della natura nei racconti tra *freaks* e *mutiles*. Srečko Jurišić medita, invece, sulla teoria del romanzo attraverso la «tassonomia degli interstizi».

La relazione tra l'oggettività e i paradossi in *Fatti inquietanti* è indagata da Giorgio Nisini, mentre Roberto Barbolini si occupa dell'«unicorno metabolico», la personalità bifronte, caudata di Wilcock, e Andrea Santurbano mette in rilievo il «quotidiano travestito». Se Kelvin Falcão Klein dà voce allo sperimentalismo letterario secondo il concetto foucaultiano di «dispositivo», María Belén Hernández González evidenzia le strategie dell'umorismo. Jeremías Bourbotte scandaglia la

pratica di autotraduzione e Daniel Raffini le origini del teatro con *Los traidores*; Florencia Ferrante sviscera il Wilcock giornalista del «Mondo» e Andrea Gialloreti la collaborazione con *La Voce Repubblicana*.

In conclusione, Stefano Tieri racconta l'irridente fantasia e il rapporto con Giambattista Vicari, direttore del «Caffè», Luciana Pasquini rilegge *Reato di scrivere* alla luce di un'analogia con la settecentesca «Frusta letteraria» e Anna Lapenna Malerba ricorda l'incontro con Ferruccio Nuzzo.

Arricchiscono il numero alcuni intensi scambi epistolari. Ecco cosa scrive quel burlone di Flaiano a Wilcock il 14 luglio 1959: «Caro Wilcock, io e mia moglie siamo a Fregene. La casa è aperta per te, quando hai voglia di fare il bagno e di sederti alla nostra tavola. C'è un leggero miglioramento nella cucina, dall'anno scorso. Preavvisando, puoi avere le lasagne. Se vieni e non mi trovi (...), mostrando la presente lettera avrai diritto all'uso della mia camera e a una ragionevole quantità di cibi cotti. Niente più mi interessa se non l'affettuosa indifferenza degli amici come te».

ALIAS - SUPPL. DE IL MANIFESTO

Data: 11.12.2022 Pag.: 6,7
Size: 321 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



I curatori Gialloredo e Tieri
coordinano una ventina
di interventi; in coda, testi rari

Odilon Redon,
Testa di Orfeo
sulla superficie
dell'acqua, 1881;
in basso nella pagina
a fianco, Juan Rodolfo
Wilcock